SANSONI
ANTIQUARIATO
Via Ricasoli, 44
FIRENZE

RIFLESSIONI

SULLA NATURA

DELLA MONETA

E

DEL CAMBIO

DI

FILIPPO MAZZEI

Autore d' un altro Opuscolo intitolato *Riflessioni su i mali della Questua, e su i mezzi d' evitarli*, e dell' Opera intitolata *Recherches Historiques et Politiques sur les Etats-Unis de l' Amerique Septentrionale par un Citoyen de Virginie*, en 4. volumes en 8vo.

PISA 1803

Nella Stamperia di Ranieri Prosperi

Con Approvazione

FONDAZIONE
L. EINAUDI
BIBLIOTECA

RIFLESSIONI

SULLA

NATURA DELLA MONETA

E DEL CAMBIO.

Pisa 1803.

L'EDITORE AI LEGGITORI.

L'idea di dar valor monetario alla carta presenta a prima vista un prospetto sì lusinghevole, che ne restano facilmente sedotti, e affascinati tutti gli osservatori superficiali, i quali, come ognun sà, sono sempre, e dovunque, in numero preponderante. Prese piede il ricorso

a simile espediente nell' immaginazione di molti Pollacchi, che forse supponevano di poter trovare in esso una risorsa contro le pubbliche eventuali indigenze. Ma un' Italiano avvezzo a pensare, addottrinato dall' esperienza, ed animato dal pubblico vantaggio, si mosse a manifestar, conversando, molte sue riflessioni contrarie affatto a sì rovinoso pensiero.

Stanislao, che aveva stima ed amicizia per l' indicata Persona, e che era persuaso dei mali inevitabili cui porta l' introduzione della cartamoneta, gli ordinò nel Fabbrajo del 1792., di scrivere quelle sue riflessioni istesse, che fece poi tradurre in Pollacco, e pubblicare in Varsavia per istruzione comune. L' incontro favorevole, che ottenne quell' operetta, fece sì, che se ne pubbli-

casse in seguito una traduzione francese nella stessa Varsavia. Quindi è che a noi nacque il pensiero di riescir grati all' Italia stampandone ora l' originale. Noi presumiamo sicuramente d' incontrare il piacere delle persone intendenti, poichè siamo nella persuasione che tal soggetto non sia stato ancor trattato con egual chiarezza da verun altro.

Chiunque faccia attenzione all' epoca nella quale queste riflessioni vennero primieramente alla luce, non potrà non esser colpito dal vedere successivamente avverate le predizioni dell' Autore, circa ai cattivi effetti, che da per tutto successivamente seguirono l' istituzione d' una Moneta, che non ha intrinseco valore.

RIFLESSIONI

SULLA

NATURA DELLA MONETA

E DEL CAMBIO

Colle quali si dimostrano gl' inevitabili disastrosi effetti di ogni moneta, che non à valore intrinseco.

La Moneta, come tale, non è altro che un segno rappresentativo; ma siccome i metalli servono al altri usi, ed ànno per tutto un valore intrinseco, la moneta di metalli, oltre l'essere un segno rappresentativo, è anche mer-

canzia, perchè può fondersi, trasportarsi da un paese all' altro, e vendersi a peso, mentre non torni conto a spenderla per moneta.

Chiunque vende la sua mercanzia, bisogna che ne ritiri l' equivalente in altra mercanzia, o in moneta. Segue tanto di rado, che sia conveniente a qualcheduno di ritirarne l' equivalente appunto in mercanzia, che il trasporto della moneta da un paese all' altro sarebbe molto frequente, se non esistesse il comodo d' esser pagati per mezzo delle cambiali.

Quei che trafficano in cambiali vi devono guadagnare, altrimenti non farebbero quel mestiero; ma se il loro guadagno sorpassasse la spesa del trasporto della moneta, compreso il rischio, i debitori preferirebbero di mandar moneta in vece di cambiali.

Il guadagno del banchiere, o sia la spesa del trasporto col rischio, è a carico del debitore, poichè il compratore deve pagar la mercanzia là dove la compra, il che cerca di fare nel modo più conveniente al suo interesse.

È superfluo di far lunghi ragionamenti per provare, che lo sbilancio del cambio tra due paesi è a carico di quello che deve, poichè questa è una verità universalmente conosciuta, l'esperienza la dimostra costantemente, e non vi è trafficante in cambi che possa ignorarla. Seguitando per altro a legger quest' opuscolo con attenzione, il lettore ne sarà ben presto persuaso, quando ancora il soggetto gli sia totalmente nuovo.

Si dice il cambio essere al pari tra due paesi, allorchè niuno dei due à vantaggio sull' altro. Se la somma dei respettivi crediti e debiti fosse costantemente uguale, e i reciprochi pagamenti seguissero nel tempo stesso, il cambio sarebbe sempre al pari. E sebbene il profitto dei banchieri sia, come dev' essere, a carico dei traenti e rimettenti, e che tra tutti questi, cioè traenti, rimettenti, e banchieri, i più esperti facessero dei profitti straodinarj a svantaggio dei meno accorti, o poco informati, un paese non guadagna sull' altro, quando la somma del dare e dell' avere si bilancia.

Supposto che il valore intrinseco del metallo, esistente nella moneta che fa la somma di mille fiorini d' Olan-

da, equivalesse a quello che fa la somma di cento luigi di Francia, e che il cambio tra i due paesi fosse al pari, la somma totale delle transazioni monetarie proverebbe, che ogni mille fiorini d' Olanda avrebbero prodotto cento luigi in Francia, e ogni cento luigi di Francia mille fiorini in Olanda, sebbene la massa dei traenti e rimettenti, tanto in Olanda che in Francia, avrebbe ricevuto quel meno che avessero guadagnato i banchieri.

Da quel che si è detto si vede, che il principio fondamentale su cui si regola il cambio, è il valore intrinseco della moneta, e che è cosa di massima importanza per un paese, di procurar

che il valore intrinseco della sua moneta non sorpassi quello del metallo in natura, e non gli sia inferiore più della spesa che si richiede per ridurlo in moneta; poichè nel primo caso la moneta sarebbe fusa, venduta a peso, e lo Stato perderebbe il costo della coniatura, oltre l'eccedenza del peso. E nel secondo caso il cambio cadrebbe, come successe in Prussia dopo la guerra di 7 anni, quando Federigo Secondo deteriorò la moneta, e in Francia quando Mr di Calonne sbassò, e anche più della giusta proporzione coll' argento, il peso dei luigi.

É da osservarsi, che tali operazioni pregiudicano sempre, e molto, al paese che le fa; perchè, oltre la spesa del riconiar la moneta, e il grande sconvolgimento che la nuova operazio-

ne deve necessariamente causare in tutto ciò che riguarda il suo commercio interno ed esterno, i suoi contratti anteriori cogli altri paesi, attivi come passivi, devono tutti inevitabilmente saldarsi a suo svantaggio. Eccone la dimostrazione ben chiara, seguitando la proporzione tra i mille fiorini e i cento luigi.

L'operazione di Mr. di Calonne fece cadere il cambio 5 per cento, il che può sempre verificarsi dai libri dei cambisti. Gli Olandesi poterono dunque pagare cento luigi in Francia con una cambiale che non costò loro più di 950 fiorini, e i Francesi con 100 luigi non poteron pagare più di 950 fiorini in Olanda, sebbene i contratti fossero fatti quando i 100 luigi equivalevano ai 1000 fiorini. La riflessio-

ne di quel che dovè perder la Francia con tutti i paesi con i quali commerciava, è una gran lezione per non azzardare un cambiamento di titolo nella moneta, se non in casi di assoluta necessità.

Supposto che il commercio tra due paesi fosse perfettamente uguale in un lungo spazio di tempo, sarebbe non ostante quasi impossibile, che anche in quel tempo il debito e il credito si bilanciassero costantemente. Le varie epoche delle compre, il più lungo e più corto credito che suol farsi per i varj generi di mercanzia, ed altre circostanze, fanno che i pagamenti non sono reciprocamente uguali in tutti i

tempi. Dalla disuguaglianza nasce lo sbilancio del cambio, il quale (come si è detto) è sempre a carico del debitore, ed eccone un' esempio. Se gli abitanti dell' Olanda in massa dovessero pagare a quei di Francia (nei primi 6 mesi dell' anno) più che i Francesi dovessero pagare agli Olandesi, e che (negli ultimi 6) la cosa fosse viceversa, gli Olandesi (nei primi 6 mesi) comprerebbero le cambiali a più caro prezzo, perchè vi sarebbe più da rimettere che da trarre, e in Francia le cambiali si avrebbero a buon mercato, perchè vi sarebbe più da trarre che da rimettere. Negli ultimi 6 accaderebbe il contrario. L' abbondanza delle cose ne diminuisce il prezzo, come la carestia l' accresce, e l' abbondanza e la carestia son relative al bisogno.

Un paese potrebbe perdere nel cambio con varj paesi, guadagnar con altri, e sul totale mantenersi al pari. Questa è una delle ragioni, per cui è qualche volta vantaggioso il trarre e il rimettere indirettamente, del che le persone più intelligenti ed esperte profittano, e specialmente quando prevedono a tempo le variazioni del cambio, variazioni che posson nascere da un gran numero di combinazioni, la cui dimostrazione sarebbe lunga, e non necessaria.

Potrebbe anche arricchire un Paese che fosse debitore di altri per denaro preso in presto, mentre la sua vendita eccedesse la compra di tanto, che l'eccedente superasse l'interesse del denaro preso in presto. Ma il più ricco per

natura e per industria, e senza debiti, si rovinerebbe, se, per errore di calcolo, o per altre cause, facesse il suo commercio in modo, che il cambio gli fosse tanto contrario, da far sì che lo sbilancio superasse la sopraddetta eccedenza.

Si è veduto, che lo sbasso della moneta, proveniente dall' averne diminuito il peso, o deteriorato il titolo, produrrà sempre una gran perdita nel cambio, che terminerà per altro quando il nuovo titolo della moneta sarà ben conosciuto, e il prezzo delle cose montato al loro giusto valore. Ma si deve anche osservare (quanto al pregiudizio del paese che deteriora la moneta) che siccome le cose non giungono al

loro giusto valore immediatamente, nè vi procedono egualmente, i forestieri fanno delle speculazioni, tanto utili ad essi quanto svantaggiose al paese che à deteriorato la moneta, comprando prima che sieno giunte a livello del loro valore, mentre la differenza nel cambio, non solo si fa sentire subito fatta l'operazione, ma la precede ancora quando è nota l'intenzione di farla.

Quanto al *montar le cose al loro giusto valore*, questo usitato modo di esprimersi à indotto spesso in errore, facendo credere che sieno rincarate, quando in fatti son restate all'istesso prezzo che erano, prima che la moneta fosse deteriorata, o sbassata. Se 104 monete non contengono più valore intrinseco di quel che contenevano 100 prima del cambiamento, bisognerà ch'

io ne dia 104 per quelle cose che prima non mi costavano più di 100. Ma ciò non prova che sieno rincarate, è il segno rappresentativo che val meno. Se la cosa fosse altrimenti, un paese potrebbe anche raddoppiar la sua ricchezza, deteriorando o diminuendo la moneta per metà, ovvero dichiarando che la moneta esistente varrà il doppio, il che sarebbe un' espediente più comodo e più economico. Ogni altro paese potrebbe far l'istesso; per tutto le cose tornerebbero a livello come prima; e per tutto, in vece di guadagnare, si avrebbe sofferto gl' inconvenienti della crise, che ogni cambiamento necessariamente produce. Quindi è che i cambiamenti di qualsisia genere non son desiderabili, mentre non vi sia gran probabilità di vantaggj essenziali e sta-

bili. Vien dunque dimostrato evidentemente, che la speranza d' avvantaggiarsi per mezzo di tali operazioni è assolutamente illusoria, e che al contrario devono necessariamente pregiudicare.

Il grave danno, che si vede dover necessariamente produrre la diminuzione del valore intrinseco nella moneta, basta per farci comprendere le inevitabili e triste conseguenze d' una moneta che non ne avesse alcuno. Una tal moneta, divenendo la moneta corrente del paese, farebbe, non cadere, ma precipitare il cambio, il quale non potrebbe mai risorgere, ed esser mai più al pari, poichè tra il nulla e il qualcosa non esiste proporzione. In tal ca-

so i baratti sul totale si farebbero con tale svantaggio del paese che avesse una tal moneta, che quanto più grande fosse il suo commercio cogli altri paesi, tanto più presto si rovinerebbe. Il suo debito aumenterebbe, non ostante le buone raccolte e l'indefessa industria degli abitanti; a poco a poco si vuoterebbero i magazzini; la moneta di metalli (che quella di niun valore avrebbe fatto nascondere) (*) sortirebbe del paese, non ostante la proibizione, mediante l'irresistibil forza della necessità; e persistendo in quel grave errore, si ridurrebbe all'impossibi-

---

(*) Le ragioni per cui la moneta di niun valore intrinseco deva inevitabilmente far nascondere l'altra, si vedranno in seguito con maggior chiarezza.

lità di mantenere alcun commercio con i paesi esteri, seppure (quando si vedesse ridotto a quella estremità) non trovasse il modo di sostituire la moneta di metalli a quella di niun valore, il che non potrebbe fare che a poco a poco, lavorando molto, e consumando pochissimo.

La legge che proibisce l' estrazione della moneta non è meno assurda delle altre leggi proibitive. Se un paese non è debitore, la moneta non ne sortirà. Ma se deve, e non è permesso d' estrarla, perderà infinitamente più nel cambio. Essendone permessa l' estrazione, i venditori delle cambiali non potranno esigerne un prezzo più alto di quel che richiedono le operazioni del com-

mercio; ma la proibizione di estrar la moneta offre loro un mezzo di venderle più care. Il venditore si prevale delle circostanze per vendere il più caro possibile, come il compratore per pagare il meno che può. Quanto più care son le cambiali, tanto più grande è la tentazione di mandar fuori la moneta, e se ne corre il rischio. Conseguentemente un male aiutando l'altro, mercè la legge proibitiva, cresce la perdita nel cambio, e sorte più moneta che non sortirebbe se non ne fosse proibita l'estrazione.

Tralla moneta di niun valore intrinseco può francamente annoverarsi quella di carta. Alcuni ànno preteso, che l'Inghilterra e l'Olanda, ove il com-

mercio fiorisce, dimostrano che la moneta di carta non gli è contraria. Questo errore proviene dal suppor moneta quel che non è. Il diritto di far moneta appartiene esclusivamente a chi esercita le funzioni di Sovranità, e in niuno dei detti paesi quei che ne ànno finora esercitate le funzioni, ànno messo in circolazione altra moneta che di metalli.

Certo è che in Inghilterra i Pagherò del Banco (detto Banco d'Inghilterra, benchè appartenga totalmente a dei particolari) si prendono come moneta, e si preferiscono ancora per comodo del trasporto. Ma ciò segue appunto perchè non son moneta; perchè non si è obbligati a prenderli; perchè si può barattarli in moneta senza veruna perdita. Il loro credito è intieramente dovuto all' opinione che si à del-

la solvibilità del Banchiere, cioè del Banco d'Inghilterra. Gl'interessati nel Banco sono in grandissimo numero; ma qualunque individuo può far l'istesso, mentre abbia credito. I Pagherò del ricchissimo Banchiere Child si prendono, e si son presi come moneta fino dai tempi della Regina Anna. Fino a tanto che l'opinione manterrà in credito di moneta i Pagherò di carta, l'accresciuta circolazione di denaro, e la facilità di trasportarlo, faranno comodo e vantaggio al commercio; ma l'opinione non si comanda. La forza non può servire ad altro, che a distruggerla (*).

(*) Nel Banco d'Inghilterra vi è sempre una buona somma di denaro in oro, e molto maggio-

Alcuni ànno preteso in Francia, che la moneta di carta ipotecata su beni

---

re in argento, per corrispondere alle domande di quei che volessero barattarne i Pagherò, o ritirare in contante quello che vi ànno in deposito. E' seguito più volte (per quanto ò inteso), ma una volta certamente quando fallì il Banchier Fordice, mentre io ero a Londra, che per timor d' un fallimento generale, vi corse tanta gente a realizzare i Pagherò e a ritirarne i depositi, che dalla folla era impedito il passo per le strade contigue al Banco. I Cassieri pagarono senza interruzione; il timore svanì; e il credito risorse immediatamente. La ragione del tenervi maggior somma in argento che in oro, è il maggior tempo che si richiede a contarlo, e conseguentemente la maggior probabilità che passi il timore prima che si vuotino le casse.

Verso il principio del secolo seguì, a motivo del gran credito di Child, un fatto che fece molto strepito. I Direttori del Banco, gelosi del suo

stabili sia preferibile a quella di metalli. Per esser preferibile bisognerebbe, che ogni possessore d' un pezzo di

---

credito, volevano sbancarlo. Raccolsero a tale oggetto segretamente una prodigiosa quantità de' suoi Pagherò per domandarne il pagamento all' improvviso. Ei lo seppe, ma troppo tardi, per poter raccogliere tanto del suo denaro da poter corrispondere. Ricorse ai suoi Amici, tra i quali era la Duchessa vedova del famoso generale di Malbourough, ricchissima in denar contante. Gli amici glie ne prestarono sufficientemente per comprare tanti Pagherò del Banco da corrispondere all' aspettata domanda. Venne un giovane del Banco, seguitato da parecchi carri vuoti, e presentò i Pagherò. Child, figurando di non saper che i carri fosser venuti con lui, ordinò a uno dei suoi giovani di mandargli via, poichè davanti al Banco di Child la strada è molto stretta, e di grandissimo passo. *I carri mi appartengono*, disse il giovan del Banco, *gli ò condotti per portare il denaro che dovete pagarmi*. — *Non avete*

quella cartà potesse, ad ogni ora e comodamente, impossessarsi d' uno stabile appropriatogli; che la compra fosse vantaggiosa; e che non potesse farsi colla moneta di metalli. L' assurdo è tale da dar sospetto di mala fede in quei che lo sostennero. Ma passiamo a provare l' impossibilità dell' uguaglianza, malgrado l' ipoteca. Per essere uguale bisognerebbe che si potesse baratta-

---

un portafoglio? domandò Child. — *Sì*, rispose il giovan del Banco. — *Era dunque superfluo*, soggiunse Child, *di condurvi dietro dei carri ad ingombrar la strada; il vostro portafoglio basta*. Il saldo si fece col baratto dei Pagherò; e varie persone prudenti e autorevoli s' intromessero tra i Direttori del Banco e Child, ed estinsero nel suo principio un fuoco di rivalità, che avrebbe potuto nuocer molto ai combattenti e al commercio.

re in moneta di metalli senza veruna perdita, come i Pagherò del Banco d' Inghilterra, e come si faceva di quei della Cassa di sconto, prima che l'Arcivescovo di Sans ne rovinasse il credito con uno sciocco decreto. Il decreto dell' Assemblea Nazionale che dichiarò gli Assegnati moneta corrente, ed obbligò a prenderli al pari della moneta di metalli, basta per dimostrare che non ne godevano il credito. Si proverà che quel decreto fù ingiusto, com' era stato quello dell' Arcivescovo di Sans.

Si pretese, che la Nazione, avendo acquistato una nuova ricchezza, mediante l' appropriazione dei beni del Clero, avesse il diritto di creare un

segno rappresentativo della medesima, e metterlo in circolazione come moneta corrente. Il vero è che la Francia non acquistò nulla. Mediante la traslazione di quei beni da un proprietario all'altro, la sua superficie non si era estesa, nè i metalli preziosi esistenti nelle sue viscere erano aumentati. La Nazione non potè attribuirsi altro diritto che quello di venderli, o ipotecarli, come un particolare che gli avesse ereditati.

L'ipoteca si fà mediante un contratto, che richiede il consenso d'ambe le parti contrattanti, e chi presta il suo denaro à il diritto di cedere il contratto a chiunque voglia subentrare nei suoi piedi. Tutto dev'esser volontario. Quel decreto forzò a prestare tutti quei che doverono far' uso della nuova moneta.

Relativamente alla massa degli Abitanti, pochi son quei che possono dar denaro a interesse, quando ancora le condizioni fossero soddisfacenti. Quel decreto, non solo forzò a prestar sull' ipoteca, e *senza frutto* (*), tutti quei

(*) Precedentemente l' Assemblea Nazionale, dovendo rendere 170 milioni che la Cassa di Sconto aveva prestato al Governo prima della convocazione degli Stati Generali, pagarne 130 altrove, e non avendo come sovvenire alle spese giornaliere, credè necessario di emettere degli Assegnati per 400 milioni, accordando al portore il tenue frutto di 3 per cento. Il decreto per la seconda emissione degli 800 milioni, al quale si opposero anche gli uomini da bene che avevan creduta necessaria la prima; non solo non accordò alcun frutto, ma estinse dopo 6 mesi quello che era stato accordato ai 400 precedenti per un' anno. Senza voler giustificare quel primo decreto, deve dirsi per altro, che una specie di moneta di carta esisteva già fin dal tempo, in cui

FONDAZIONE
L. EINAUDI
BIBLIOTECA

che doverono far' uso della nuova moneta, ma dovè pesar più su i meno agiati, che il bisogno riduce a disfarsene comunque sia, mentre gli altri possono speculare. Si vedrà in appresso, anche più chiaramente, come una tale operazione, arbitraria e ingiusta in se medesima, oltre il fare un male proporzionatamente maggiore a quei che son meno in grado di poterlo soffrire, deve inevitabilmente produrre

---

l' Arcivescovo di Sans, non potendo rendere i 170 milioni alla Cassa di Sconto, l' aveva assoluta dall' obbligo di barattare i suoi Pagherò, e che le persone da bene, che proposero come necessaria l' emissione dei 400 milioni, avrebbero voluto che si accordasse un frutto di 4 e mezzo per cento in vece di 3, e che si prendessero le precauzioni opportune per estinguere nello spazio d' un' anno quella perniciosa moneta.

una rovina universale, se non vi si porta rimedio a tempo; e si vedrà parimente, che il solo rimedio è il sostituire una moneta di valore intrinseco a quella che non ne à veruno, mentre non si voglia rinunziare a qualsisia commercio cogli altri paesi.

In Francia, ove il commercio colla Spagna preponderava in suo favore, probabilmente più che col Portogallo, è stato più comune l' argento che l' oro. In Inghilterra, probabilmente per la ragione inversa, l' oro vi è stato più comune dell' argento. Quindi è che vi era in Francia, come vi è tuttavia, un' aggio su i luigi, e che in Londra non si trovavano altre volte, e forse non si

trovano ancora, da barattar le ghinee con facilità. I Padroni dei caffè, e varj altri che vendono a minuto, solevano dare, e forse daranno ancora, mezzo scillino per ghinea di benefizio a chi procurava loro della moneta d' argento, per poter compiacere quei che frequentavano le lor botteghe, barattando loro di tanto in tanto qualche ghinea. Esiste sempre una predilezione per le cose difficili ad ottenersi, e qualora si tratta di cose utili o necessarie, e da potersi comprare, la predilezione deve inevitabilmente aumentarne il prezzo.

L' aggio su i luigi si pagava, e si paga tuttavia in Francia per comodo del trasporto. I Pagherò son comodissimi per il trasporto, e soprattutto per far dei grossi pagamenti. Conseguente-

mente si prenderanno come l' oro, e alle volte si preferiranno, fino a tanto che potranno convertirsi in moneta di metallo ad ogni richiesta, senza farvi alcuna perdita. Ma subito che il debitore, cioè quello che gli à messi in circolazione, potrà ricusar di barattarli, e che al contrario la legge obblighi a riceverli in pagamento, (il che gli costituisce moneta corrente) una giusta e ben fondata diffidenza farà sì, che niuno gli riceverà se non forzato, e che ognuno procurerà di sbarazzarsi di quei che possiede. Conseguentemente la nuova moneta deve cader di prezzo a misura delle circostanze che dirigono l' opinione. A poco a poco si farà una differenza di prezzo in tutte le cose, e non ci è forza umana che possa obbligare a vendere per l' istessa

quantità di moneta di carta quel che si darebbe per altrettanta moneta di metalli.

Chiunque sarà nel caso di dover fare delle compre, e non avrà altra moneta che di metalli, se crede di dover ricevere di quella di carta in pagamento, aspetterà d'averla ricevuta, eziamdio con qualche incomodo, per conservar quella che gli è più cara. E chi dovesse far dei pagamenti, e non avesse altra moneta che di metalli, comprerebbe di quella di carta, il cui avvilimento gli procurerebbe un guadagno. Ecco dunque come la moneta di carta deve toglier dalla circolazione quella di metalli. Se quella di carta è bastante alla circolazione, non vi resterà più moneta di metalli che non bisogna per quelle piccole spese, la cui

somma non arrivi al più piccolo pagherò; e se vi fossero dei pagherò sì piccoli da servire per le spese più minute, sarebbe messa in riserva anche la moneta di rame, perchè anche in quella vi è del valore intrinseco.

Subito ch' entra nella circolazione una moneta di niun valore, quella di metalli diventa pura mercanzia, il cui prezzo (*) cresce a misura del bisogno che se ne à, e della difficoltà d' otte-

---

(*) Cresce relativamente al corso giornaliero di quella di niun valore, intieramente diretto dall' opinione. Si dice che cresce, per uniformarsi alla maniera comune di esprimersi; ma in sostanza non è vero che cresca, è la moneta di niun valore che cade.

nerla; il prezzo delle altre cose necessariamente seguita quello della moneta di metalli, come si è già veduto, benchè il tutto non arrivi a livello con passo eguale. Si è parimente veduto, che la perdita nel cambio si soffre immediatamente, e che precede anche l' operazione quando se ne à notizia, conforme cresce il prezzo di quelle cose delle quali se ne prevede la carestia, e scema quando se ne prevede l'abbondanza.

I lamenti di quei che ne soffrono aumentano il discredito della nuova moneta, e il timore dell' aumentazion del male induce a comprar la moneta di metalli, alcuni per precauzione, altri per mera speculazione, il che fa crescere il male ogni giorno più. Ma quel che deve aumentarlo prodigiosamente

è il bisogno inevitabile di moneta di metalli, che à il Governo per varie cose, per cui quella di carta non può servire, mentre non è più sperabile, ch' ei riceva le contribuzioni in altra moneta che di carta. É facile a prevedere quanto debba crescere il prezzo della mercanzia, quando comparisce sul mercato un sì gran compratore! E se il Governo, per evitare il bisogno di comprarla, obbligasse gl' individui a pagar le contribuzioni in moneta di metalli, tanto più screditerebbe quella di carta.

Finora si è parlato di quel che deve produrre la sola diffidenza causata dalla legge, che obblighi a ricevere in pagamento una moneta di niun valore.

Ma ci sono varie altre cause di discredito da considerare, come per esempio il timor delle falsificazioni, le inquietudini che potrebbero nascere sulla validità dell' ipoteca, e anche sulla natura della medesima, relativamente alle difficoltà di avervi ricorso, e di ottenerne giustizia.

La tentazion della falsificazione sarà grande, a proporzion della facilità d' effettuarla, e del guadagno che se ne spera. Per falsificar la moneta di metalli si richiedono istrumenti, e materiali, che costano infinitamente più di quel che si richiede per falsificar quella di carta. La composizione deve essere di metalli, il più vile dei quali costa più assai della carta, e una por-

zione bisogna che sia di quello che si vuol rappresentare, affinchè l'inganno non sia facilmente scoperto. Ciò richiede un capitale considerabile per farne una quantità mediocre. Per falsificar quella di carta un piccolo capitale basta, e fatti che sieno gl'istrumenti, se ne può fabbricare una quantità sufficiente ad inondarne il paese.

Un'altra differenza massima consiste nel rischio. La moneta di carta può fabbricarsi fuor di paese, introdurvisi con poca spesa, e facilmente (*).

(*) Nel corso dell'anno 1778. in un bastimento partito di Scozia per la nuova York, preso da un Corsaro Americano, fù trovata della moneta di carta falsificata degli Stati Uniti per parecchi milioni di piastre, e una gran quantità di materiali per falsificare quella che avessero emessa in futuro.

Il trasporto di quella di metallo costerebbe molto, e sarebbe molto più difficile d' introdurla.

Se dunque da per tutto esistono di tanto in tanto dei falsarj di moneta d' argento, e d' oro; cosa deve seguire quando esista una moneta che offra la speranza d' arricchire prodigiosamente, a un molto maggior numero di persone, con meno rischio e maggior facilità?

E vero che le falsificazioni presto o tardi si conoscono, ma prima che ciò segua vi è sempre un certo numero di persone che sono state ingannate. Se quelle persone devono soffrirne la perdita, il timor generale di un' inganno simile produrrà un tal discredito, che

il Banco d'Inghilterra, per evitarlo, à pagato più volte dei pagherò falsi, senza far sapere al portore che non erano buoni. A proporzione del gran guadagno che fa quel Banco nei disconti; le perdite di tal natura son tenui, mediante le precauzioni che vi si prendono. Ma è cosa molto rara, che tra quei che servono il pubblico si trovi chi si dia tanta cura, quanta se ne danno i privati per i propri affari.

È da osservarsi ancora, che non vi è paragone tra il rischio dei pagherò di qualunque Banco, e della moneta di carta. Quei pagherò sono di somme rilevanti, passano per le mani di persone per lo più intelligenti, e vi è tempo di esaminargli. La moneta al contrario passa per le mani di tutti, e con tanta frequenza, che non può

esaminarsi scrupolosamente, senza perdervi più tempo assai, che il corso degli affari comuni permette.

O il Governo riceva, o ricusi di ricevere la moneta di carta falsificata, il discredito deve esser terribile in ogni modo. Se non la riceve, il timor d' essere ingannato farà crescere in ognuno l' aversione pur troppo giusta, e naturale a quella moneta, il che l' avvilirà sempre più. E se la riceve, le seguenti considerazioni produrranno l' istesso effetto. Si penserà con ragione, che ciò possa incoraggire sempre più le falsificazioni, e che molti i quali non avrebbero coraggio, abilità, e malvagità bastante per falsificar la moneta, potranno prestarsi a facilitarne lo smercio,

subito che gli Amministratori pubblici non potranno ricusarla. Finalmente, riflettendo alla gran quantità di moneta falsa, che gli Amministratori di tutto lo Stato potrebbero incassare, e alla prodigiosa massa che potrebbe restarne in circolazione, si temerà che l'ipoteca divenga insufficiente a redimerla, quando ancora fosse 3, o 4 volte maggiore dell'emissioni fattene dallo Stato.

Quanto alla validità dell'ipoteca, sarebbe difficile, anzi impossibile di persuaderne tutti gli abitanti d'uno Stato, e ogni dubbio nuoce al credito. Oltre di che, la sola validità non serve a mantenerlo, conforme dimostrò il fallimento del Banco di Scozia, proceduto dalla mancanza di moneta bastante a barattare i Pagherò che gli erano presentati, quantunque niuno ignoras-

se che il valor dell' ipoteca superasse di gran lunga la somma dei Pagherò, e che i beni ipotecati appartenevano a dei particolari, dai quali è molto più facile di ottener giustizia che dal Pubblico.

Si è preteso in Francia, che si possa non perdere negli Assegnati, perchè possono convertirsi nei beni che lor servono d' ipoteca.

Primieramente, il prezzo di quei beni non fù fissato a norma del valore della moneta di metalli; anzi non fù fissato in veruna maniera, e fù decretato che si vendessero all' incanto. Dunque a misura che la moneta di carta avvilisce, tanta più ce ne vorrà per comprarli, e l' ipoteca non impedirà che

l'avvilimento ne divenga eccessivo. Secondariamente, quanto pochi son quei, tragli abitanti d'uno Stato ai quali convenga di comprar degli stabili? Aggiungonvisi le difficoltà di trovarli del valore che vi si può impiegare, della natura che si richiede, convenienti riguardo alla situazione, &c. Tanto basta per vedere quanto è remoto il rimedio, e insufficiente ad impedire il male.

Ma quando ancora, in un paese dove si volesse mettere in circolazione una moneta di carta, si fissasse il prezzo dei beni che le fossero ipotecati, e non esistessero le altre difficoltà che paiono insormontabili, bisognerebbe che ad ogni pezzo di quella moneta ne fosse appropriata la porzione che rappresentasse, onde potersene impossessare

senza l'obbligazione di fare alcuno di quelli atti, che sempre costano spesa, incomodo, e ritardo. Questa è un' impossibilità della quale niuno può dubitare; e a questa impossibilità bisogna aggiugnere i tanti altri motivi già dimostrati, per cui l'opinione non metterà mai la moneta di niun valore intrinseco a livello di quella di metalli.

Vero è che, quantunque il livello tralle due monete non possa mai esistere, se in Francia il prezzo dei beni ipotecati fosse stato fissato al suo giusto valore, e avessero dovuto vendersi a quel prezzo, gli Assegnati avrebbero perduto infinitamente meno, poichè la sola differenza di 2, o 3 per 100, sarebbe stato un' oggetto sufficiente per

fargli ricercare dai compratori dei beni nazionali, e la concorrenza dei compratori gli avrebbe sostenuti. Ma in tal caso, come impedir le frodi e i monopolj, che le stime e le compre avrebbero potuto facilissimamente far nascere da per tutto, e in tante diverse maniere? Egli è inoltre probabile, che il solo sospetto di tali inganni avrebbe prodotto inconvenienti più gravi di quelli, che ànno proceduto da sospetti molto meno plausibili, e sopra oggetti molto meno importanti.

Subito dunque che esiste nella circolazione una moneta di niun valore intrinseco, quella di metalli divien pura mercanzia, come si è detto e provato, e il cambio deve cadere, poichè

i pagamenti si faranno sempre, conforme abbiamo veduto, nella moneta più vile. In conseguenza, quanta più sarà la moneta di niun valore, tanto più cadrà il cambio; sicchè, se non ve ne fosse d'altra sorta, il cambio cadrebbe tanto da non poter continovare il commercio con i paesi esteri. E quantunque, per varie cause passeggiere che agiscono sull'opinione, si sollevasse il cambio di tanto in tanto un poco, ricaderebbe sempre più basso, come quei che attaccati da una malattia mortale, ànno dei miglioramenti momentanei, ai quali succedono alternativamente dei peggioramenti più forti, che gli conducono alla morte.

Siccome la speranza non ci abbandona facilmente, e la necessità ci obbliga a dei grandi sforzi, potrebbe dar-

si, che si tenessero in piede le manifatture per qualche tempo; ma lo svantaggio dei baratti, che (a motivo dello sbilancio del cambio) è sul totale grandissimo, farà sì che l'estrazione supererà l'introito, senza diminuire il debito; e mentre il grande smercio delle mercanzie abbaglia, e fa credere che il commercio fiorisca, si vuotano i magazzini, e si resta indebitati.

Certo è che un paese molto ricco per natura e per industria, potrà resistere al male più lungamente d'un'altro, e conseguentemente sarà più nel caso di ravvedersi prima di soccombere, avvertito da una trista esperienza; ma se persiste, cadrà vittima della sua ostinazione. E se mai esistesse un paese,

*

la cui ricchezza naturale eccedesse tanto quella degli altri, che la sua estrazione superasse il suo introito a segno, da far sì che le continove perdite nel cambio non bastassero ad impoverirlo, ciò proverebbe solamente, che senza quelle perdite acquisterebbe tal preponderanza in tutti gli altri, da poterne diriger le disposizioni a suo talento.

Si è detto che i cambiamenti nel titolo della moneta non son da farsi, se non in casi di assoluta necessità, perchè ne deriva sempre una crise molto pregiudicevole. Ma quanto all' emissione d' una moneta di niun valore intrinseco, qualunque sia l' imbarazzo in cui trovisi lo Stato, un tal rimedio sarà sempre peggiore della malattia, e ogni altro compenso sarà preferibile.

Quando fù proposta in Francia la grand' emissione degl' Assegnati, si pretese che fosse assolutamente indispensabile. Ma chi lo pretese? Una gran dose di mala fede concentrata in pochi individui, e sostenuta dall' ignoranza del massimo numero. Quei che unirono al vero amor del bene l' intelligenza del soggetto, opinarono contro nella Capitale come nelle altre parti del Regno. Molti abilissimi soggetti ne dimostrarono l' ingiustizia e le cattive conseguenze nei loro scritti, come per esempio il Duca della Rochefaucauld, M.r di Taillerand (allora Vescovo d' Autun) M.r Lavoisier, M.r Anson, Mr. Dupont di Nemours, e il Marchese di Condorcet, l' ultimo dei quali si espresse come segue:

„Considererò l' opinione in se stes-

„ sa; procurerò di metterne in chiara
„ veduta tutti i difetti; procurerò fi-
„ nalmente di dimostrare che, lungi
„ d' essere quel rimedio al quale biso-
„ gna affrettarsi di ricorrere, egli è al
„ contrario quello di tutti i rimedi, che
„ le circostanze proibiscono il più im-
„ periosamente d' impiegare. „ (*)

(*) „ Je considererai l' opinion en elle mê-
„ me; je tacherai d' en bien faire sentir tous les
„ vices; j' essaierai enfin de montrer, que, loin
„ d' être ce remede unique au quel il faut se
„ hater de recourir, malgré son danger et l'
„ incertitude de ses effets, c' est au contraire
„ celui de tous les remedes, que les circonstan-
„ ces defendent le plus imperieusement d' em-
„ ployer. „

Gli uomini savj, e prudenti, amici del giu-
sto, e dell' onesto, e conseguentemente nemici
dei due partiti estremi, cioè dei faziosi, e tur-
bolenti, come dei partitanti degli antichi abusi,

In uno dei tanti scritti pubblicati allora su quel soggetto, che aveva per titolo:

„ Al Popolo Francese sugli Asse-
„ gnati, da un Cittadino degli Stati
„ Uniti d'America. „ (*)

---

avevano sempre considerato Mr. di Condortet (prima dell'evasione del Rè, seguita il 21 Giugno 1791) come uno zelante campione della più sana politica. Verso il principio di Luglio pubblicò uno scritto, nel quale pretese di provare, che il Potere Esecutivo dovrebbesi confidare ad un consiglio di pochi, piuttosto che ad un solo. Dopo quel tempo la condotta politica di quell'Uomo tanto rimarcabile per i suoi rari talenti, à talmente dispiaciuto ai suoi antichi amici, che il circolo della sua società è ora totalmente diverso da quel che era prima di quell'epoca.

(*) „ Au Peuple François, sur les Assignats, par un Citoyen des Etats Unis d'Amerique. „

L' autore, dopo d' averne predette le triste conseguenze, si esprime così contro quei che gli decantavano come indispensabili al buon successo della Rivoluzione:

„ Si può concludere da quanto ò „ detto, che il solo discrédito degli „ Assegnati, facendone un' altra emis- „ sione, potrà causar la rovina della „ nuova Costituzione. „ (*)

Il Duca della Rochefaucauld disse presso a poco l' istesso nei seguenti termini:

„ O' detto che non paragonavo gli „ Assegnati ai Pagherò di Law; ma per-

---

(*) „ On peut conclure de ce que j' ai dit „ ci-dessus, que le discredit des Assignats, si l' „ on en fait une autre emission, pourra lui seul „ entraîner la ruine de la constitution nouvelle. „

„ mettetemi d' osservare, che lo stato di
„ fermentazione, inseparabile da una
„ gran rivoluzione, non permette di
„ misurare gli effetti che una causa
„ minore potrebbe produrre, e che se
„ qualche cosa potesse mettere in peri-
„ colo la costituzione che formiamo,
„ sarebbe il cattivo resultato d' una
„ operazione troppo ardita. „ (*)

Il solo uomo di talento, e ben

(*) „ J' ai dit que je ne comparois pas les
„ Assignats monnoie aux billets de Law, mais
„ permettez moi de vous observer, que l'état
„ de fermentation, inseparable d' une grande re-
„ volution, ne permet pas de mesurer les effets
„ qu' un cause moindre pourroit produire, et
„ que si quelque chose pouvoit mettre en dan-
„ ger la constitution que nous etablissons, ce
„ seroit le resultat malheureux d' une mesure
„ plus qu' hardie. „

versato in tali materie, che opinò nell' Assemblea Nazionale a favor della grand' emissione degli Assegnati, fù il Conte di Mirabeau, la ragione di che deve cercarsi nella sua corrotta morale. Parlò contro i propri principj, consacrati energicamente nei suoi scritti anteriori, e in conseguenza parlò malissimo, cosa da non maravigliarsene, poichè l'eloquenza è ben debole quando lutta contro la coscienza dell' Oratore, e tanto più se à contro anche la forza della ragione.

L'adozione di quel veleno della prosperità pubblica fù principalmente dovuta all' unanime opposizione di quei, che nell' Assemblea Nazionale venivan detti Aristocrati. Siccome alcuni di essi,

e sopratutto quei che erano in voga, si opponevano a tutte le riforme, buone o cattive, senza eccettuarne le più salutari, gli uomini perversi del partito opposto poterono facilmente far credere alla gran massa (che generalmente non vede più là del primo passo nella lunga serie delle combinazioni), che la più gran prova della necessità degli Assegnati, per il buon successo della rivoluzione, era l'acerrima ed unanime opposizione dei nemici della medesima.

Ciò produsse un tale effetto in un gran numero dei membri dell'Assemblea, che non pochi diedero il voto in suo favore per non passar per Aristocrati, e molti si tennero assenti. Non ostante, la pluralità in favor dell'emissione fù di pochissimi voti.

Molti di quelli che eran detti Aristocrati, agivano con buona intenzione; altri erano guidati (forse senz' avvedersene) dal solo spirito di partito; e i pochi veramente male intenzionati, e molto più astuti dei lor colleghi, su i quali avevano sempre molta influenza, desiderando che l' emissione avesse luogo, sperarono di contribuirvi efficacemente per mezzo d' una ben dichiarata opposizione, e non s' ingannarono.

Per capir la ragione della lor condotta è duopo sapere, che i due partiti estremi ànno sempre ugualmente fondate le loro speranze nel disordine universale; perciò ànno costantemente odiato gli amici del buon' ordine (che formano il massimo numero) (*) e so-

---

(*) Vi è chi non vuol persuadersi di questa

prattutto quei che contribuivano a mantenerlo, molto più che non si detestavano tra di loro. Gli uni speravano, che i disordini dell' Anarchia dovessero far desiderare il ritorno all' antico sistema, e gli altri aspiravano ad un' elevazione, che non potevano lusingar-

---

verità; e quei che la credono, attribuiscono a quella classe d' uomini un grado di pusillanimità straordinario, come se gli uomini non fossero gl' istessi per tutto in eguali circostanze. L' istorie per altro ce lo dimostrano, e analizzando il cuore umano si comprende, che non può essere altrimenti. Gli uomini agitati da forti passioni sono intraprendenti, attivi, coraggiosi, uniti, azzardosi, e si prevalgono di qualunque mezzo, che suppongono atto ad ottener l' intento. Gli amanti del buon' ordine al contrario ànno una sola strada, rispettano tutti i diritti, vogliono rimediare ai mali senza produrre inconvenienti, e difficilmente si riuniscono prima d' essere scossi ed infiammati dall' eccesso del male.

si d' ottenere nel buon' ordine. Con vedute diametralmente opposte si son serviti degl' istessi mezzi. Quindi è principalmente, che sarà molto difficile, anche al più accurato e fedele scrittore della rivoluzion di Francia, di rintracciare le vere sorgenti dei tanti, e tanto gravi, e complicati disordini, che l'ànno accompagnata!

Ma torniamo al nostro soggetto.

Uno Stato che sia in necessità di fallire, deve per giustizia dichiararlo immediatamente, perchè quanto più differisce, tanto più cresce il male. Ma essendo solvente, quantunque non possa pagare in giorno, deve condursi come un negoziante che fosse nell' istesso caso, cioè fare un bilancio, mostrar le

sue risorse, e subito che il Pubblico è convinto che l' *Avere* supera, o eguaglia il *Dare*, si ristabilisce il credito, e non mancano i mezzi di sostenersi, senza ricorrere al più ingiusto, e più rovinoso, che è quello di mettere in circolazione una moneta che non à valore intrinseco.

Uno Stato, le cui risorse, benchè tarde, ne uguaglino le spese, avrà, o troverà facilmente il modo di supplire ai bisogni più pressanti, ritardando alquanto i pagamenti con discreta e prudente proporzione, accordando un giusto frutto per il tempo arretrato e da correre, e dandone ai creditori una dimostrazione da potersi vendere, o ipotecare. Egli è molto probabile, che quei che avranno un bisogno pressante di vendere il loro credito, vi facciano

qualche perdita; ma questo è uno di quei mali, che il corso delle cose umane rende soffribile, perchè non è molto grave, nè potrebbesi rimediare senza incorrere in un'altro infinitamente peggiore. (*)

La creazione di una moneta di niun valore intrinseco rende il male universale; conseguentemente il massimo numero di quei che ne soffrono, non può avere nè avere avuto interessi collo stato; e niun principio di giustizia permette d'involvere gli stranieri nella disgrazia d'una delle parti con-

---

(*) Questo espediente si pratica dal Governo Inglese al termine d'ogni guerra, e i Marinari, e altri creditori dello Stato non se ne lagnano, benchè non sia loro accordato alcun frutto, e conseguentemente sieno obbligati a vendere il loro credito con qualche perdita.

trattanti. La parte contrattante che soffre può aver goduto qualche vantaggio anteriore, deve presumersi che abbia contrattato con veduta di avvantaggiarsi, o almeno volontariamente, come segue in Inghilterra, eccettuatine i Marinari che son forzati a servire.

Il pretesto di umanità in questo caso, cioè di far che tutti partecipino della perdita per alleggerirne il peso ad alcuni, è non solamente ingiusto, perchè una sovvenzion caritatevole deve esser volontaria, e non forzata, ma è anche falso, perchè la perdita sarebbe più grave per quelli pure che si pretenderebbe di sollevare. In fatti, non vi è ombra di probabilità, che nella vendita di crediti sopra qualunque Stato solvente si perdesse tanto, quanto

deve necessariamente perdere una moneta di niun valore intrinseco.

Nel secondo dei due scritti che M.r di Condorcet pubblicò per tentar d' impedire la grand' emissione degl' Assegnati, si legge:

„ Qualsisia moneta di carta deve
„ perdere, perchè non è l' equivalente
„ della quantità di moneta di cui esprime
„ il valore. Non è l' equivalente, per-
„ chè non può impiegarsi nel commer-
„ cio straniero, e perchè non si può
„ forzar la gente a prenderla nei mer-
„ cati, liberi di lor natura.

„ Ogni rimborso dunque in moneta
„ di carta è un vero *fallimento*, e de-
„ cretando *il rimborso dei crediti esigi-*
„ *bili in moneta di carta*, si pronunzie-

„ rebbe l'infame nome di *fallimento*,
„ nome che avevamo giurato di non
„ pronunziar giammai. „ (*)

M.r di Taillerand si espresse così:
„ Il valor dell' Assegnato è precisa-
„ mente l'istesso che il valor del Do-
„ manio che rappresenta; (**) ma per

(*) „ Tout papier forté doit perdre, parce
„ qu' il n' est pas l' equivalent de la quantité de
„ monnoie dont il exprime la valeur. Il n' est
„ pas l' equivalent, 1 parce qu' il ne peut être
„ employé dans les relations etrangeres: 2 parce
„ qu' il ne peut être forcé dans les marchés li-
„ bres par leur nature. Tout ramboursement en
„ papier forcé est donc une veritable *banquerou-*
„ *te*, et en prononçant le mot de *remboursement*
„ *de la dette exigible en papier forcé*, on pro-
„ nonceroit l' *infame* mot de *banqueroute*, qu' on
„ avoit juré de ne prononcer jamais. „

(**) Per esser vero bisognerebbe che i beni fossero stati esclusivamente ipotecati agli Asse-

„ altro bisogna convenir prima, che
„ qualsisia moneta di carta nazionale
„ non sarà mai apprezzata come quel-
„ la di metalli. Un segno supplemen-
„ tario del primo segno che rappresen-
„ ta la ricchezza, non avrà mai l'esat-
„ to valore del suo modello. Il titolo
„ medesimo dimostra il bisogno, e il
„ bisogno è sempre circondato dal ti-
„ more, e dal discredito. „ (*)

---

gnati, e che la quantità degli Assegnati ne fosse stata irrevocabilmente limitata. Mr. di Taillerand non volle forse urtare il pregiudizio regnante su quel punto, per ottenere d'essere ascoltato sul più essenziale.

(*) „ Cette valeur de l'assignat est precise-
„ ment le même que celle du Domaine qu'il
„ represente: mais cependant il faut convenir,
„ avant tout, que jamais aucun papier national
„ ne marchera de pair avec les metaux: jamais
„ le signe supplementaire du premier signe re-

L'istesso cittadino, sempre nemico dei rigori superflui, come d'ogni sorta d'ingiustizia, dice in un altro luogo:

„ L'interesse che ci prendo è sommo; ci si unisce fino qualche cosa „ di personale; poichè sarei inconsolabile, se dal *rigore* dei nostri decreti „ sul Clero, non ne risultasse la salute „ della cosa pubblica. „ (*)

„ presentatif de la richesse n'aura la valeur exacte de son modele. Le titre même constate le „ besoin; et le besoin porte crainte et defiance „ autour de lui. „

(*) „ L'interet que je prends à cette question est extreme; il s'y mele même quelque chose de parsonel; car, je serois inconsolable, si de la *rigueur* de nos decrets sur le „ clergé, il n'en resultoit pas le salut de la „ chose publique. „

Tralle ingiustizie gravi che necessariamente produce una tale operazione, grandissima è quella di causare una gran perdita a tutti quei che ànno delle somme da ricevere per crediti anteriori, o per contratti che ànno del tempo da correre. Certo è che la creazione d' una moneta che non à valore intrinseco è molto favorevole agl' indebitati, e a quei che son dotati della destrezza necessaria per fare dei gran profitti sulle persone che ne ànno meno di loro.

Fù creduto in Francia, che non pochi (sulla persuasione che la grand' emissione degl' Assegnati sarebbe decretata, come fù) facessero in tempo delle fortissime speculazioni; e tra questi si nominò un certo Claviere, rifugiato

ginevrino (che l' Assemblea Legislativa à ultimamente fatto Ministro di Finanza) (*) grande amico del Conte di Mirabeau, uomo esperto e intelligente, il quale, imbarazzato nei suoi affari, e in pericolo (per quanto dicevasi) di soccombere, speculò in forma da rimettersi in palla, e da essere anche molto utile all' Amico.

Il prezzo d' una moneta senza valore intrinseco sarà sempre incerto. Sono innumerabili le cause che devon renderlo fluttuante. La fluttuazione farà nascere gli speculatori, o agiatori, che le moltiplicheranno artificiosamente per loro interesse. Questa nuova, non solo inutile, ma dannosa professione,

(*) Il Lettore si ricorderà di aver veduto nell' Avviso, che questa Operetta fù scritta sul principio del 1792.

alimenterà pochi furbi a danno della Società. I lamenti aumenteranno, crescerà il disprezzo della moneta di niun valore, e si spenderà indiscretamente. L'apparente accresciuto prezzo di tutte le cose farà, che si valuti meno anche la moneta di metalli; a poco a poco si dissesteranno davvero i prezzi delle cose e del lavoro; e passerà molto tempo, prima che si ristabilisca quell' equilibrio, dal quale principalmente dipendono l' attività, l' industria, il contento, e la prosperità dei popoli.

Ci vorrebbe un grosso volume per contenere lo sviluppamento completo dei mali, ai quali apre necessariamente la strada la creazione d' una moneta che non à valore intrinseco, ma quello che se n' è detto basterà per tutti quei che vorranno far' uso della loro ragione.

---

inv. 43745

FONDAZIONE L. EINAUDI BIBLIOTECA